

CODICE 18

GLI ALTRI

A Foggia quelli della mafia volevano derubarci

Mi chiamo Nassir Meheri. Sono nato nel 1970 a Sous, in Tunisia. Mio padre era del 1927 ed era muratore, mamma era casalinga. In casa eravamo otto figli cinque maschi e tre femmine. La mia famiglia è musulmana, ma non c'è fanatismo religioso. Il mio paese è a sette chilometri dal mare e ha milleduecento abitanti. È un paese tranquillo. La mia famiglia stava benissimo anche se non c'era progresso. Tutti i miei fratelli e le mie sorelle stanno lì, lavorano regolarmente. In Italia sto solo io. Uno dei miei fratelli è calzolaio, gli altri due sono pasticceri. Una delle mie sorelle è sposata. Le altre lavorano in una fabbrica. Io sono andato a scuola per tredici anni. Mi sono diplomato geometra.

Ho iniziato a lavorare come muratore nella mia zona. Si lavorava a costruire appartamenti per abitazione e un albergo dove ho fatto l'esperienza di capocantiere. In quel periodo mi sono trovato con degli amici che volevano venire in Italia. Io in Italia ci volevo venire per guadagnare qualcosa e poter comprare una macchina e una betoniera per la mia attività di muratore.

Io e i miei amici siamo partiti con una nave. In quel periodo non era necessario il visto sul passaporto. Era il 1990. Sono sbarcato nel porto di Trapani. Fino ad allora avevo visto l'Italia solo in televisione. Mentre ero ancora sulla nave ho visto le strade della città che erano uguali alle nostre strade.

A Trapani già c'era il fratello del mio amico, ci siamo alloggiati da lui. Volevo lavorare da muratore, ma non ci sono riuscito. I miei primi giorni di lavoro in Italia sono stati nel cimitero di Mazzara del Vallo. Poi nei campi a zappare i vigneti e, appena dopo, a tagliare l'uva. Di mattina presto stavamo tutti in una piazza ad aspettare qualcuno che ci prendesse per la giornata. Poi arrivava qualcuno con il furgone che ci portava nei campi. I primi giorni io non ero abituato a quel tipo di lavoro, mi affaticavo molto. Ci pagavano alla fine della giornata. Dopo la vendemmia sono andato a lavorare nel ristorante. Abitavo a Castelvetro e tutte le sere andavo a lavorare a Mazzara. Ci ho lavorato per alcuni mesi, in nero.

Durante l'inverno il lavoro scarseggiava. Da noi è arrivato un tunisino a dirci che nel Metapontino cercavano gente per la raccolta dei piselli. Siamo partiti in treno una quindicina. Intanto ero diventato clandestino perché dal mio arrivo in Italia erano trascorsi tre mesi. La sanatoria per regolarizzare i clandestini c'era stata poco prima. A Metaponto abbiamo trovato un ricovero in un vecchio casale abbandonato. Dormivamo nel sacco a pelo. Abbiamo iniziato a lavorare a quarantamila lire al giorno di cui cinquemila al caporale. Si lavorava sette ore al giorno. Facevamo tutti i tipi di lavoro: zappare, piantare, raccogliere. La nostra era una bella squadra di quindici persone.

Insieme abbiamo comprato una macchina, una Fiat 131. L'abbiamo intestata a una persona che aveva i documenti a posto: era un ladro, ci prendevamo a mazzate ogni giorno. Nel mese di luglio inizia la raccolta delle angurie a Nardò. Ci andiamo e lavoriamo tutti i giorni. Alla fine litigammo con quel disgraziato della macchina.

Ci spostammo dalle parti di Foggia per la raccolta dei pomodori, sempre sotto il caporale il quale per ogni cassone prendeva tredicimila lire e a noi ne voleva dare solo diecimila. Ognuno di noi, lavorando dall'alba al tramonto, di cassoni ne riempiva quindici. Ho litigato con il caporale per le sue angherie. Me se sono andato io e altri quattro.

Dalle parti di Troia siamo riusciti a lavorare per una ventina di giorni con una buona paga. A Foggia quelli della mafia volevano derubarci. Erano italiani con qualche tunisino. Siamo rientrati a Metaponto, a Serra Marina, dove abbiamo continuato con la raccolta dei

pomodori a tredicimila lire al cassone, senza caporale. Dopo i pomodori siamo passati al finocchio. A zappare il finocchio come gli altamurani. Abbiamo così bene imparato da prendere ettari a cottimo. Dopo sono andato a finire in una masseria dove ho imparato a guidare il trattore e a manovrare la ruspa. In quel periodo, durante l'estate mentre ero ancora clandestino, ho conosciuto mia moglie.

Dopo dei mesi mi hanno preso i carabinieri e mi hanno dato il foglio di via. Non potevo più stare a Monte, mi sono trasferito a Marconia. Nella nuova situazione io e la mia ragazza abbiamo deciso di sposarci. Il padre di lei non accettava che ci sposassimo. Ammetteva pubblicamente che io ero un bravo ragazzo e un bravo lavoratore, ma non sopportava il fatto che fossi uno straniero. Diceva: "Non mi piace che è straniero." Ci siamo sposati quando sono stati pronti i documenti. Era il 7 di gennaio del 1995.

Forse mio suocero in quell'occasione aveva cambiato idea, infatti si è presentato in municipio accompagnando la figlia che mi dava in sposa.

Anche dopo sposato il mio datore di lavoro non ha voluto regolarizzare il nostro rapporto. Gli tornava utile tenermi in nero. Legalizzando il nostro rapporto di lavoro temeva che gli chiedessi i miei diritti. La regolarizzazione del mio permesso di soggiorno è avvenuta con il matrimonio. Ma il datore di lavoro è andato avanti a prendermi in giro, a rinviare da oggi a domani. La situazione è cambiata quando ho cambiato padrone.

Nell'anno che mi sono sposato ho preso la patente di guida. Ed è stato l'anno del mio primo viaggio di ritorno in Tunisia. Ci sono tornato dopo cinque anni. Ci sono andato con mia moglie italiana e con la macchina. Due cose che mi davano orgoglio. Oltre a un po' di soldi. Mia moglie, in Tunisia per la prima volta, è venuta per conoscere la mia famiglia. Ha fatto una bella esperienza nonostante non capisse una parola della nostra lingua. Abbiamo festeggiato il nostro matrimonio come si fa qui in Italia. Siamo rientrati dopo un mese.

A gennaio del 1996 è nato il nostro primo figlio. A novembre dello stesso anno è nata la bambina. Nel 2008 è nata l'altra figlia. A Monte mi trovo bene con certa gente. Questo dipende pure dal carattere che mi ritrovo. Certe volte si subisce. A Monte sto da venticinque anni. Certe volte mi faccio rispettare pur non utilizzando la forza. Mi aiuta molto il fatto di riuscire a parlare e quindi di capirmi con tutti. Ci sono persone che conosco e che tratto con amicizia dal lontano 1991. Alcune di queste persone mi hanno aiutato in modo disinteressato quando ho deciso di avere una casa per mio conto. Con loro ho un rapporto di fraternità. Siamo sempre stati amici. Con uno di questi amici lavoro regolarmente alle sue dipendenze da quattro anni.

Durante l'estate ogni anno vado in Tunisia con tutta la mia famiglia. Anche quando, per due anni, ho lavorato con la Ghizzoni dalle parti di Bressanone, di Lecco e di Melegnano per il collaudo delle condotte.

Certe volte penso di aver sbagliato a venire in Italia perché non ho fatto quello che volevo fare. Quando sono arrivato in Italia pensavo di starci per un paio di anni per comprare la betoniera e tornare a lavorare in Tunisia. Questo non si è realizzato. Ho sempre avuto l'idea di tornarmene in Tunisia. Per un paio di volte ho fatto dei tentativi di impiantarmi lì come imprenditore in agricoltura.

In Italia ho imparato tante cose da tanta gente del Nord e del Sud, dall'amico vero e dall'amico falso. La vita mi ha insegnato molto su tante cose. Alla Tunisia ci penso ogni giorno con sentimenti diversi. La patria per una persona è sempre il luogo dove si è nati, dove si è cresciuti.

Con gli amici della Tunisia non ho più relazioni. Quando ci vado, vado solo per i miei genitori, i miei fratelli, le mie sorelle. La mia è una famiglia unita che mi fa sentire bene.

A Monte sono stato tra i fondatori della Associazione di Protezione civile Anpas. Si parla sempre di integrazione. Ma integrarsi è una cosa difficile. Non devo rinunciare alla mia cultura. Mia figlia si è diplomata e ora studia la lingua araba in Tunisia. Con mia moglie non ho mai avuto problemi.

Le nostre relazioni non possono essere solo di lavoro

Sono nato nel mese di agosto del 1975 a Casablanca, in Marocco. Mi chiamo Khalid Fettah. Noi siamo una famiglia di sei fratelli compreso io che sono il penultimo. Siamo quattro maschi e due femmine.

Mio padre faceva il muratore a Casablanca. Non c'è più dal 1994, aveva problemi di salute. Mia madre è casalinga. Ho studiato per dodici anni più due anni di formazione professionale come tecnico di manutenzione. Ho avuto il diploma nel 1998 e per due anni mi sono arrangiato con piccoli lavori per avere qualche soldo senza chiedere niente ai genitori.

Nell'anno 2000 ho fatto un concorso per lavorare in un supermercato di proprietà dello Stato e di altre società. Fanno lavorare quelli che hanno un diploma, dopo superato il concorso. Senza diploma non ti accettano. Io ho superato il concorso e ho iniziato a lavorare. Andavo benissimo a lavorare nei grandi spazi del supermercato che è come il Carrefour o l'Auchan. Quel tipo di lavoro mi piaceva assai perché permetteva di stare tra la gente. In quel modo non ti senti al chiuso, a lavorare tu con una macchina. Nel supermercato facevo il collaboratore in un reparto di articoli sportivi. Mi pagavano bene, ma non poteva bastarmi se avessi avuto una famiglia da mantenere.

Ho lasciato quel lavoro quando ho avuto la possibilità di venire in Italia. In Italia non sono venuto da clandestino. Sono venuto con un contratto di lavoro. Sono partito dal Marocco insieme a un'altra persona. Siamo partiti con una Golf da Casablanca. Poi il traghetto sullo stretto di Gibilterra. Abbiamo attraversato la Spagna, la Francia e parte dell'Italia fino a Brescia dove viveva la persona che mi ha fatto compagnia per tutto il viaggio. Da Casablanca siamo partiti il venerdì sera. A Brescia siamo arrivati nel pomeriggio della domenica e mi sono fermato per un giorno a riposarmi.

Poi ho preso il treno per arrivare alla mia destinazione che era Salandra, un paese del Sud dell'Italia dove stava mio cugino che mi aveva procurato il contratto di lavoro in una azienda agricola. Ho preso il treno da Brescia. Dovevo scendere a Napoli per prendere un altro treno diretto a Taranto e scendere alla stazione di Grottole-Salandra.

Quando a Brescia ho fatto il biglietto, il bigliettaio ha insistito a farmi il biglietto per Crotone e non per Grottole-Salandra che per lui era un luogo sconosciuto.

Sono arrivato dalle parti di Paola in Calabria mentre mio cugino mi chiamava sul telefonino sgridandomi che avevo sbagliato treno. Io nel treno chiedevo spiegazioni, ma nessuno capiva il francese. Sono riuscito a prendere un treno diretto a Metaponto dove sono arrivato che s'era fatto buio. Lì non c'era niente che mi potesse portare a Salandra.

Il bigliettaio ha insistito a dirmi delle cose che non capivo. L'ho capito dopo. Mi diceva che vicino alla stazione c'era un pullman che mi avrebbe portato a Salandra. Alla fine sono partito per Salandra dove mi aspettava mio cugino che mi ha portato a casa sua.

Il giorno dopo sono andato dal mio datore di lavoro. Un'azienda agricola con degli animali da governare, delle vacche. Io non avevo alcuna esperienza, ma non mi sono tirato indietro.

Il paesetto, di duemila abitanti, non mi è piaciuto all'inizio e non mi è piaciuto alla fine. Io venivo da Casablanca che di abitanti ne ha sette milioni ed è la più grande città del Marocco. Quando sono arrivato a Salandra nel 2005 ho avuto problemi con la lingua. Nessuno che conoscesse la lingua francese. È stata una esperienza amara. Il datore di lavoro mi dava da dormire e da mangiare insieme alla sua famiglia. Mi trattava come un altro suo figlio. Stavo bene con tutti loro. Quando loro mangiavano il maiale a me preparavano altro. Sono stato rispettato come si deve. Ogni sera rientravo in paese con loro. Mangiavo e dormivo a casa loro. Mi pagavano bene. Con loro ci sono stato per quattro mesi.

Poi sono venuto a Monte in una azienda di allevamento. Era il mese di novembre del 2005. Il giorno dopo del mio arrivo in questa azienda è arrivato un ragazzo egiziano. Sono

stato contento di questo nuovo arrivo perché almeno avrei potuto parlare con qualcuno. Il problema della lingua si presentava nel comunicare con il padrone. Se chiedeva la carriola io gli portavo la forca o la pala.

Dopo cinque mesi mi sono spostato a Miglionico in una azienda di allevamento più moderna di quella di Monte. Nel lavoro mi stancavo di meno. Anche il padrone era più buono di quello di Monte, pagava meglio. Poi lì ho trovato due ragazzi egiziani che già lavoravano. A Miglionico ci sono stato solo per un anno perché volevo cambiare. Ho detto al padrone che me ne volevo andare, che volevo andare nel Nord dell'Italia. Mi ha risposto che io da lui stavo bene, che nel Nord avrei pagato tutto, anche l'aria da respirare. Gli ho detto che ci sarei andato comunque. Un giorno mi ha chiamato e mi ha detto che mi avrebbe dato qualcosa di aumento. Ho rifiutato. In quel momento ho capito che i seicentocinquanta euro che mi dava al mese erano pochi rispetto al lavoro che facevo.

Sono andato a Brescia, in un piccolo paese che si chiama Capriolo dove viveva uno della mia famiglia. In quel paesino non ho trovato lavoro. Era il 2006, era l'inizio della crisi economica. Le aziende non assumevano. In due mesi che ci sono stato ho lavorato tre giorni a pulire in uno stabilimento tessile.

Sono rientrato a Miglionico perché intanto mi era scaduto il permesso di soggiorno e dalla Questura di Matera mi chiedevano i documenti. Quelli di Miglionico mi hanno aiutato con un contratto di un mese. Non mi è servito a niente quel contratto perché quell'anno per il permesso di soggiorno gli uffici sono passati dalle carte alla scheda elettronica. Quelli della Questura non sapevano come fare, erano alla prima esperienza. Non solo a Matera, ma in tutta l'Italia. Era una cosa nuova ed era un casino. Il mio permesso di soggiorno è tornato a essere regolare dopo un anno e quattordici giorni.

Mi ero trasferito a Monte e nel frattempo avevo trovato lavoro per l'estate in un albergo di Nova Siri, sulla costa jonica. Era un albergo a quattro stelle. Mi utilizzavano in tutti i servizi, un passepartout, operaio generico. Sono capace di lavorare in lavanderia, al bar, in cucina... Mi piaceva lavorare in quell'albergo per i contatti che avevo. Non mi piacevano le persone che ci sfruttavano, che ne approfittavano. La paga non è mai stata quella giusta. Mi hanno dato da dormire e da mangiare e lo stipendio ridotto. Lavoravo per sette ore. Nel tempo libero andavo al mare con gli amici e di sera si giocava pure alle carte. Poi sono arrivati dei ragazzi tedeschi per imparare i mestieri dell'albergo. Con loro sono stato bene e ho imparato un po' della lingua tedesca. Sono stati tre mesi importanti per me, interrotti da un infortunio che ho avuto al polso.

Sono stato costretto a rientrare a Monte per preparare i documenti per la residenza. L'infortunio mi ha impedito di lavorare per un mese e mezzo. Poi ho ripreso con gli animali a Grassano. Con il tempo ho migliorato il mio italiano. Avevo comprato un piccolo dizionario francese-italiano e un telefonino con la radio per ascoltare un po' di musica e per memorizzare le parole. Le parole che non capivo le cercavo sul dizionario.

All'inizio dei miei lavori in Italia i soldi che guadagnavo li mandavo alla mia mamma perché lei non lavora e ha problemi di salute. Una persona mi ha detto: "Ma tu che fai? Mandi tutti i soldi alla tua mamma? Non lasci niente per te?" Gli ho detto: "Sì. Li mando tutti perché vivo nella casa del padrone. Non ci sono problemi." Quello mi ha detto: "Sei scemo. Devi mettere da parte un po' di soldi per la tua sicurezza. Se caso mai hai problemi con il padrone, o fai qualche errore, o sei costretto a lasciare il posto di lavoro, che devi fare? Devi trovarti una casa? Devi mangiare?" Questa cosa era giustissima. Infatti dopo l'infortunio mi sono trovato in difficoltà.

Da allora metto da parte un po' di soldi per i casi di necessità e per andare in Marocco. Io non ho mai chiesto soldi a qualcun altro. Non mi piace. Non l'ho mai fatto e non sono capace. Da noi c'è un proverbio che dice: "Conserva il denaro bianco per il giorno nero." Molte volte rinuncio a tante cose, di mangiare poco per avere i soldi per l'affitto e per le bollette.

A Grassano, dopo l'estate in albergo a Nova Siri, ci sono stato per quattro mesi. Poi sono

tornato in Marocco. Abbiamo fatto l'atto di matrimonio. Avevo la speranza di portare mia moglie in Italia quello stesso anno. Invece sono tornato in Italia solo io. Nel 2010 ho fatto le carte come si deve e nell'agosto di quell'anno sono tornato in Marocco per portare mia moglie in Italia. Non volevo che a lei capitasse quello che era capitato a me, di girare tutta l'Italia per arrivare a Salandra.

All'inizio mia moglie soffriva molto per la lontananza dalla sua famiglia e per i problemi di lingua. Poi c'era che io lavoravo di notte al forno e di giorno dormivo. Non stavamo mai vicini. Ha fatto amicizia con altre donne del Marocco che sono qui e nel tempo ha imparato un po' a parlare italiano. Io non voglio che mia moglie deve stare chiusa in casa. L'ho mandata all'associazione "Famiglia risorsa" dove ha potuto imparare la lingua italiana. Poi ha fatto un corso da badante organizzato dalla Provincia dove ha preso il diploma. Lei è innamorata della cucina italiana e molte volte prepara un piatto nuovo.

Qui a Monte è come se stessi a casa mia. Le persone sono molto socievoli, tranquille, accoglienti. Montescaglioso mi piace assai perché non è una grande città con grandi problemi e non è un piccolo centro isolato e con poche opportunità di lavoro. È un paese medio. Poi la vicinanza a Matera e le tante corse dei pullman è una bella cosa.

Il razzismo non mi piace.

Quando sono stato al Nord d'Italia c'era un signore che abitava vicino a noi. Un giorno l'ho incontrato e l'ho salutato. Gli ho detto: "Buongiorno". Non mi ha risposto. Mi sono meravigliato. Ho fatto dei passi avanti e niente, non ha risposto. Ho detto: "Ma vaffanculo!" Quello, risentito, si è girato verso di me come per minacciarmi. Gli ho detto: "Ma come, quella buona non l'hai sentita e quella brutta l'hai sentita? Vai a cagare!" Questa è una cosa che non mi piace. Penso che non sono tutti così nel Nord dell'Italia.

Nel forno poi ho smesso di lavorare. Mia moglie non voleva stare sola. Sono passato a lavorare al ristorante a Monte. Ora da molto tempo lavoro in campagna. Trovo sempre da lavorare in campagna o in paese. Riesco a pagare l'affitto di casa e le bollette. Metto qualcosa da parte, non per comprare una casa che è un po' difficile. Non impossibile, ma un po' difficile.

Quest'anno ho lavorato bene durante la campagna delle olive. Era buono il tempo e c'erano le olive. Non ho programmi per il futuro. Al momento penso che devo continuare a stare in Italia. Se riesco a mettere un po' di soldi da parte posso iniziare una piccola attività in Marocco.

Mia moglie non può dire niente. Dove vado io deve venire lei. La nostra è sempre una coppia che deve stare insieme. Mia moglie riesce a lavorare come badante.

Io ho la patente, ma non ho la macchina. Per avere la macchina ci vogliono i soldi. Da noi si dice: "La macchina è come avere la seconda moglie". Da quando sono sposato non mando più i soldi a mia madre. I miei fratelli e le mie sorelle sono tutti sposati e stanno in Marocco. Una mia sorella è maestra di scuola. Uno dei miei fratelli ha una attività per conto suo però certe volte non riesce a lavorare, certe volte non riesce a pagare il fitto del locale. Un altro fratello lavora negli uffici dello Stato. L'altro fratello ha un lavoro come il vigile urbano di qui.

Quando sono venuto in Italia sapevo che dovevo lavorare nel settore agricolo. Mi sarebbe piaciuto lavorare in un altro settore, ma non ho trovato niente.

Voglio dire che gli immigrati sono gente come gli altri. Quelli di qua quando vedono uno di colore o un marocchino o una signora con il velo hanno uno sguardo un po' strano. Quando esco con mia moglie, che porta il velo per sua scelta, la gente guarda il velo come è stato fatto. Io gli dico: "Buongiorno" e, appena mi sentono, abbassano la testa.

Penso che le nostre relazioni non possono essere solo di lavoro.